



## Notiziario settimanale n. 443 del 16/08/2013

[versione stampa](#)

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

19/08/2013: Per non dimenticare: la strage nazi-fascista di San Terenzo Bardine del 19 agosto 1944

21/08/2013: Il 21 agosto 1968 l'URSS invade la Cecoslovacchia per soffocare la "primavera di Praga".

23/08/2013: Giornata internazionale per la memoria della tratta degli schiavi e la sua abolizione.

24/08/2013: Per non dimenticare: la strage nazi-fascista di Vinca (MS) avvenuta il 24 agosto del 1944

### Editoriale

#### Periferie al Centro

*A cosa servono le città, perché le hanno inventate? Perché noi ci ostiniamo a viverci e a volte ad amarle, nonostante non manchi un anno, un mese, un giorno, in cui qualcuno riesca a renderle sempre un po' più brutte?*

*Le città, nel loro nascere, dettero un senso nuovo alla possibilità delle persone di stare insieme. Liberarono la solidarietà dalla dittatura dei rapporti di sangue. Dissero, le città, che si poteva convivere e utilizzare degli spazi comuni anche senza essere parenti. Ruppero il senso arcaico della famiglia o forse semplicemente lo arricchirono.*

*Le città furono un atto di unione, quell'unione che, si diceva e si dice ancora, "fa la forza".*

*In quell'idea di città ogni spazio aveva un suo senso profondo. Se non aveva senso, quello spazio semplicemente non esisteva. Se esisteva, un senso lo aveva.*

*Non esistevano le periferie o meglio, anche le periferie avevano senso, erano centro, il centro della vita di chi abitava quello spazio.*

*Ma dire che una periferia ha un suo significato, vuol dire ammettere che sono tante le logiche che la attraversano.*

*La periferia ha senso innanzitutto se consente la vita comune delle persone. Se è capace di rompere la solitudine. La periferia ha senso se in essa, l'unione fa la forza.*

*La periferia ha senso se un senso lo trova l'occhio di un bambino. Se consente giochi, sorrisi, una corsa matta e un respiro con un filo d'erba in bocca.*

*Se un adolescente trova un terreno e un appiglio alle fragilità che scopre ogni giorno. Se è rione, quartiere, paese, comunità. Se non è un bordo periferico sospeso sul nulla, ma uno spazio di apertura verso un altrove altrettanto vivo.*

*La periferia ha senso se ha un centro attorno a cui danzare.*

*La perdita di senso delle città è emersa come una malattia incurabile nel momento in cui l'unica razionalità costruttiva è stata quella economica. Quando lo spazio è diventato rendita per pochi e povertà indebitata per tanti. I milioni a metro quadro. E poi le migliaia di euro. Sempre troppe per tanti di noi.*

*La periferia ha seguito questa malattia quando il centro della vita delle città è passato alle grandi superfici commerciali e alle strade di asfalto dedicate allo spostamento veloce... più o meno veloce... delle automobili. La periferia ha perso il suo senso quando ha smesso di cercarlo. Quando la voce di un bambino ha smesso di parlare, quando ha perso di rilevanza la possibilità di andare da solo a scuola a piedi a 7 anni. Come facevamo noi.*

*Nessuno se ne accorto e chi se ne accorto non ha avuto voce. O come un bambino nessuno lo ha ascoltato.*

*Queste periferie non hanno avuto altro dio al di fuori della rendita di chi le ha costruite. Un dio calcolatore e razionale, come un cinghiale laureato in economia e commercio.*

*Tutte le logiche che avevano fatto belle le città sono scomparse. E' scomparsa la bellezza e il suo sapore difeso da chi ci abita, il sapere del filosofo, del sociologo, dell'artigiano, e delle comunità operaie.*

*E' scomparso quel pezzo di popolo che alimentava quello spazio, popolo chiuso in un ipermercato o dentro l'auto per andare e tornare senza sapere bene dove. O perché.*

*Sono scomparsi gli spazi aperti e i bambini che li abitavano.*

*Un pezzo di prato e un po' di musica: basta poco per essere felici.*

*Parlare di città non è solo materia di esperti, di urbanisti o di politici.*

*Parlare di città è materia di tutti, di tutti coloro che cercano un senso da costruire insieme.*

*Lo abbiamo detto e ci crediamo ancora. Periferie al centro è l'idea che nessuno spazio, nessun uomo, nessuna donna debbano mai rimanere fuori.*

*La nostra piazza centrale è il cerchio delle nostre danze in questi spazi di periferia. Se questi spazi possono rivivere per una sera, possono rivivere ogni giorno.*

Enio Minervini

### Indice generale

<a href="#">Dal Trentino alla Siria. appello per la liberazione di Paolo Dall'Oglio (di Unimondo).....</a>	<a href="#">1</a>
<a href="#">A Roma la Controcernobbio di Sbilanciamoci! (di Sara Farolfi).....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">Strategia dell'azione nonviolenta: la Marcia, le Campagne, l'Assemblea - analisi e progettazione della nonviolenza in cammino (di MIR, Movimento Nonviolento).....</a>	<a href="#">3</a>
<a href="#">Dopo questa guerra (di Howard Zinn).....</a>	<a href="#">3</a>
<a href="#">I naufraghi e i loro assassini (di Peppe Sini).....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">In Turchia va in scena l'arte della nonviolenza (di Mao Valpiana).....</a>	<a href="#">5</a>
<a href="#">NO MUOS (di Manfredi Sanfilippo).....</a>	<a href="#">5</a>
<a href="#">Note sui provvedimenti contro femmineicidio et alia (di Laboratorio Sguardi sui generis).....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">Con-vivere Carrara Festival: America Latina dal Messico alla Terra del Fuovo (di Fondazione Cassa Risparmio Carrara, Comune di Carrara).....</a>	<a href="#">8</a>
<a href="#">Festival della mente 2013 - X edizione (di Città di Sarzana).....</a>	<a href="#">8</a>

### Evidenza

#### Documenti

#### [Dal Trentino alla Siria, appello per la liberazione di Paolo Dall'Oglio \(di Unimondo\)](#)

Da qualche settimana non si hanno più notizie di padre Paolo Dall'Oglio, missionario gesuita e operatore di pace, scomparso in Siria. Si tratta di una nuova drammatica pagina di un conflitto che non vogliamo dimenticare.

In questi giorni stanno nascendo in tutta Italia iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica su questa vicenda. Questa sera per esempio ci sarà una fiaccolata a Milano e una raccolta di firme online è già partita in internet.

Anche noi vogliamo far sentire la nostra vicinanza e quella di tutto il Trentino a padre Paolo, al giornalista Domenico Quirico e a quanti soffrono per un conflitto che miete ogni giorno centinaia di vittime ma che

sembra sparito dall'attenzione e dall'interesse dei mass media.

Non vogliamo assuefarci a questa situazione. Proprio ieri il ministro degli esteri Emma Bonino ha detto di seguire con grande attenzione il caso di padre Paolo. Per sostenere la sua azione abbiamo ritenuto opportuno di scrivere a lei e alle massime cariche istituzionali italiane una lettera aperta che sappia dare vigore ad ogni sforzo per liberare i sequestrati e per offrire alla Siria un futuro di pace.

### Il testo della lettera

In agosto pensiamo di partire per le vacanze, oppure ci lamentiamo perché dobbiamo già tornare al lavoro. Ci infastidisce il caldo e, come al solito, siamo preoccupati per le nostre faccende quotidiane. I mezzi di comunicazione italiani sembrano affaccendati nel descrivere i surreali problemi della politica così lontani dai bisogni concreti della gente. Non sappiamo guardare oltre il nostro ombelico. Eppure basterebbe aprire le finestre e guardare cosa accade ai nostri vicini di casa, agli uomini, donne e bambini che abitano sulla sponda orientale del Mediterraneo.

In Siria si muore. Anche ad agosto. Anche se nessuno sembra ricordarsene. La Siria muore e con lei buona parte delle speranze che avevano investito il mondo arabo. I media internazionali parlano giustamente della delicatissima situazione in Egitto e rilanciano gli allarmi per il terrorismo. Troppo velocemente hanno dimenticato quello che era il delicato mosaico siriano ora ridotto a un cumulo di rovine. Soffre la popolazione e migliaia sono i caduti civili. Si contano migliaia di morti soltanto in luglio. Bombardamenti, assedi, rappresaglie, combattimenti villaggio per villaggio, casa per casa, portano morte e distruzione. Non si contano gli sfollati e i profughi. Manca cibo. Le cure sanitarie sono inesistenti. Una situazione insostenibile.

In Siria sembra morire anche il senso di umanità. Qualcuno tuttavia non si rassegna. Sono gli operatori di pace che rischiano la vita per risolvere il conflitto. Persone di ogni religione e nazionalità che cercano di tenere accesa la speranza. C'è chi da anni vive in Siria perché ama profondamente il popolo siriano e la sua meravigliosa molteplicità etnica, religiosa, culturale. Una diversità che fino a ieri, pur tra mille difficoltà, si sviluppava pacificamente.

Tra chi ama sicuramente la Siria c'è padre Paolo Dall'Oglio, missionario gesuita da 30 anni nel paese mediorientale.

Con questa lettera aperta vogliamo far sentire la nostra vicinanza a Padre Paolo Dall'Oglio e chiedere che venga attivato ogni canale per conoscere la sua sorte e per riportarlo alla libertà e alla sua opera di pace. Ci rivolgiamo a lei Presidente Napolitano e a tutte le autorità del governo, nella consapevolezza della necessità di agire con discrezione ma pure di non distogliere l'attenzione da questa vicenda.

La liberazione di Padre Dall'Oglio potrebbe essere un grande segno di speranza. Dal Trentino amico del missionario da sempre, e terra in cui le diversità hanno saputo incontrarsi e generare benessere e solidarietà, vogliamo far arrivare la nostra voce al Presidente Napolitano e attraverso di lui a tutto il popolo italiano.

La guerra in Siria ci interpella. L'esempio di Padre Paolo ci chiama alla mobilitazione. La globalizzazione dell'indifferenza, denunciata da Papa Francesco, si deve trasformare nella globalizzazione della convivenza, della pace e di una vera democrazia a livello internazionale. Tutto questo oggi passa dalla Siria, passa dalla liberazione di Padre Paolo.

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <http://www.unimondo.org/Notizie/Dal-Trentino-alla-Siria-appello-per-la-liberazione-di-Paolo-Dall-Oglio-141955>

## Evidenza

### Iniziative

#### A Roma la Controcernobbio di Sbilanciamoci! (di Sara Farolfi)

Si apre all'insegna della crisi europea l'undicesima edizione del Forum annuale di Sbilanciamoci, in programma a Roma dal 6 all'8 settembre. Cinque sessioni tematiche, sei seminari autogestiti, e una parola d'ordine: rovesciare le politiche di austerità per uscire dalla crisi e cambiare la rotta d'Italia e dell'Europa

“Europa diseguale. Le alternative alla recessione e alle disegualianze”. Si apre all'insegna della crisi europea l'undicesima edizione del forum di Sbilanciamoci “L'impresa di un'economia diversa”, in programma a Roma dal 6 all'8 settembre. Perché se è vero, come ha scritto di recente Martin Wolf, editorialista del Financial Times, sulla New York Review of Books, che “l'austerità ha fallito”, trasformando un inizio di ripresa in stagnazione, e che “questo ha comportato costi enormi e non necessari non solo nel breve termine ma anche nel lungo: i costi di investimenti non fatti, di business non partiti, di abilità atrofizzate e di speranze distrutte”, allora la parola d'ordine non può che essere: rovesciare le politiche di austerità e ridare voce alle ragioni dell'uguaglianza per uscire dalla crisi e rifondare il progetto democratico a livello nazionale e continentale.

Ma nel quinto anno dall'inizio della Grande Crisi anche l'analisi non è sufficiente e così, in pieno stile Sbilanciamoci, ogni sessione tematica sarà accompagnata dalla elaborazione di proposte politiche alternative per rilanciare l'economia, creare nuovo lavoro, dare speranza ai giovani, assicurare diritti e solidarietà sociale. E mentre il gotha della politica e della finanza si ritroverà, come ogni anno, a Cernobbio, con il workshop Ambrosetti, il Forum di Sbilanciamoci ha scelto due luoghi non casuali: le Officine Zero (venerdì 6 settembre) e il Teatro Valle occupato (sabato 7 e domenica 8), due realtà che narrano e sperimentano concretamente nuove forme di socialità e di cooperazione dal basso.

Cinque sono le sessioni in programma, a cui si aggiungono sei seminari tematici autogestiti in programma la mattina del sabato. Nella prima sessione di venerdì 6 (dalle 15,30 alle 17,30) aprirà il Forum la domanda: “Quale modello redistributivo in Europa e in Italia?” e a discuterne saranno Felice Roberto Pizzuti (Università La Sapienza di Roma), Anna Maria Simonazzi (Università La Sapienza di Roma), Angelo Marano (Sbilanciamoci) e Monica Di Sisto (Fairwatch), moderati da Roberta Carlini (Sbilanciamoci.info). La seconda sessione della giornata avrà al centro il tema di come finanziare una nuova economia che crei lavoro e che sia sostenibile e più equa: il dibattito, moderato da Andrea Baranes (Sbilanciamoci!), si svilupperà a partire dalle relazioni di Vincenzo Comito (Sbilanciamoci.info), Marco Bersani (Attac Italia), Giulio Tagliavini (Università di Parma) e Tonino Perna (Università di Messina).

Sabato 7 settembre, dalle 14,30 alle 16,30, avrà luogo la terza sessione del Forum, sul tema “Riconversione ecologica come occasione di redistribuzione: pace, ambiente, cooperazione”: coordinano Maurizio Gubbiotti (Legambiente) e Martina Pignatti (Un ponte per...), e intervengono Mauro Palma (Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura), Raffaele K. Salinari (Terre des Hommes), Massimo Paolicelli (Associazione Obiettori Nonviolenti), Anna Donati (già assessora alla mobilità del Comune di Napoli) e Guido Viale (saggista).

La quarta sessione di sabato (dalle 17 alle 19), coordinata da Federico Del Giudice (Rete della Conoscenza) e Grazia Naletto (Sbilanciamoci!), avrà al centro il tema “Lavoro, welfare e conoscenza: come combattere le disegualianze sociali” e a discuterne saranno Linda Laura Sabbadini (Istat), Francesco Garibaldi (sociologo), Chiara Saraceno (Università di Torino e Wzb), Claudio Gnesutta («Sapienza» Università di Roma),

Andrea Ranieri (già assessore alla cultura del Comune di Genova). Infine, domenica 8, concluderà il Forum la tavola rotonda sulle proposte di Sbilanciamoci per cambiare la rotta d'Italia e d'Europa. Partecipano: Andrea Baranes (Sbilanciamoci!), Mireille Bruyère (Economistes Atterrés), Trevor Evans (EuroMemorandum), Stefano Lenzi (Wwf Italia), Elena Monticelli (Rete della conoscenza), Grazia Naletto (Sbilanciamoci!), Licio Palazzini (Arci Servizio Civile), Mario Pianta (sbilanciamoci.info), Carlo Testini (Arci) e Riccardo Troisi (Reorient).

guarda il programma

<http://www.sbilanciamoci.org/2013/07/europa-diseguale-undicesima-edizione-del-forum-di-sbilanciamoci-limpresa-di-uneconomia-diversa/>

La riproduzione di questo articolo è autorizzata a condizione che sia citata la fonte: [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info).

(fonte: Sbilanciamoci Info)

link: <http://sbilanciamoci.gag.it/Sezioni/alter/A-Roma-la-Controcernobbio-di-Sbilanciamoci!-19631>

## [Strategia dell'azione nonviolenta: la Marcia, le Campagne, l'Assemblea - analisi e progettazione della nonviolenza in cammino \(di MIR, Movimento Nonviolento\)](#)

Prosegue il percorso di formazione per formatori sull'azione diretta nonviolenta, avviato dal Mir con i corsi di Brescia nel 2012 e nel 2013.

Nel terzo appuntamento, in collaborazione con il Movimento Nonviolento, si analizzerà in profondità la "marcia nonviolenta", potente strumento di lotta nonviolenta collettiva.

I formatori: Rocco Pompeo, Sergio Bergami, e Mao Valpiana, storici esponenti dei movimenti nonviolenti, promotori e protagonisti di importanti esperienze in Italia - come la campagna per l'obiezione di coscienza e la campagna per l'obiezione alla spese militari, molte marce antimilitariste nazionali e internazionali, così come l'edizione del 2000 e del 2011 della marcia Perugia -Assisi - e da anni impegnati nell'educazione alla nonviolenza.

Destinatari sono tutte le persone interessate ad approfondire la propria preparazione di formatore alla nonviolenza ed in particolare all'azione diretta nonviolenta, ma anche chi è intenzionato a diventare formatore, purché si abbia una conoscenza di base sulla teoria della nonviolenza. Chi non ha frequentato i due appuntamenti precedenti, può partecipare ugualmente.

Nei tre giorni si susseguiranno momenti di riflessione e analisi, attraverso testimonianze dirette e metodologie interattive, ad attività più pratiche ed esperienziali, giochi di ruolo e working group, per "rigiocare" con le condizioni di oggi quanto appreso dal passato.

Il corso inizierà alle ore 16.00 del 6 settembre, e terminerà con il pranzo dell'8 settembre.

Coordinatrice: Raffaella Mendolia,

(fonte: Movimento Nonviolento)

link: <http://www.aadp.it/dmdocuments/evento1544.pdf>

## **Approfondimenti**

### [Guerre e conflitti internazionali](#)

#### [Dopo questa guerra \(di Howard Zinn\)](#)

La guerra contro l'Iraq, l'attacco ai suoi abitanti, l'occupazione delle sue città avrà fine, prima o poi. Il processo è già cominciato. Si vedono i primi segni di ammutinamento nel Congresso americano. Iniziano ad apparire sulla stampa i primi editoriali che chiedono il ritiro dall'Iraq. Il movimento contro la guerra continua a crescere, lentamente ma con costanza, in tutto il paese.

I sondaggi mostrano che oggi il paese è decisamente contrario alla guerra, e all'amministrazione Bush. La realtà è ormai sotto gli occhi di tutti e le truppe dovranno tornare a casa.

E mentre lavoriamo con crescente determinazione perché questo succeda, non dovremmo anche pensare oltre questa guerra? Non dovremmo iniziare a pensare, anche prima della conclusione di questo vergognoso conflitto, a metter fine alla nostra dipendenza dalla violenza e a utilizzare l'immensa ricchezza del nostro paese per i bisogni dell'umanità? In poche parole, non è forse ora di cominciare a parlare della fine della guerra — non di questa guerra o di quella guerra — ma della guerra in sé? Forse è arrivato il momento di scrivere la parola fine alla guerra, e portare così la razza umana sulla strada della salute e della guarigione.

Ho sentito spesso ripetere che non ci libereremo mai della guerra perché è un istinto innato nella natura umana. Eppure nella storia non troviamo popoli che abbiano deciso spontaneamente di muovere guerra ad altri popoli.

Vediamo invece che i governi devono fare grandi sforzi per mobilitare la propria gente. Devono convincere i soldati promettendo soldi e scolarizzazione, devono far credere a giovani senza molte prospettive che la carriera militare sia una buona strada per ottenere rispetto e una posizione sociale migliore. E se queste promesse non funzionano, i governi devono ricorrere alla costrizione, obbligando i giovani al servizio militare e minacciandoli con il carcere in caso di disobbedienza.

I governi devono persuadere i giovani e le loro famiglie che anche se il singolo soldato può morire, anche se può perdere le

braccia o le gambe, o diventare cieco, è per una causa nobile, per Dio, per la Patria. Se guardiamo all'interminabile sequenza di guerre del secolo scorso non troviamo un popolo che voglia la guerra, ma piuttosto popoli che ci si oppongono strenuamente finché non vengono bombardati da appelli non a un istinto assassino ma alla volontà di fare del bene, di diffondere la democrazia e la libertà o di abbattere un tiranno.

Woodrow Wilson trovò dei cittadini così riluttanti a invischiarsi nella carneficina della Prima guerra mondiale che durante la sua campagna presidenziale del 1918 promise di starne fuori: «There is such a thing as a nation being too proud to fight», «Siamo una nazione troppo orgogliosa per metterci a combattere». Ma dopo essere stato eletto chiese e ricevette dal Congresso una dichiarazione di guerra. Fu tutto un susseguirsi di slogan patriottici, vennero approvate leggi per mettere in prigione i disertori, e gli Stati Uniti si unirono al massacro che avveniva in Europa.

Nella Seconda guerra mondiale, ci fu un forte imperativo morale che ancora oggi riecheggia tra molte persone in questo paese e fa sì che quella guerra abbia tuttora la reputazione di "guerra giusta". Bisognava sconfiggere la mostruosità del fascismo: fu quella convinzione che mi spinse ad arruolarmi nella Air Force e a partecipare a operazioni di bombardamento aereo sull'Europa.

Solo dopo la fine della guerra cominciai a mettere in discussione la purezza di quella crociata morale. Sganciando bombe da otto chilometri d'altezza non avevo mai visto esseri umani, non avevo mai udito le loro grida, non avevo mai scorto nessun bambino smembrato. Ma ora pensavo a Hiroshima e Nagasaki, ai bombardamenti di Tokyo e di Dresda, alla morte di 600 mila civili in Giappone e di altrettanti in Germania.

Giunsi a una conclusione sulla psicologia, mia e degli altri combattenti: una volta deciso, all'inizio, che noi eravamo i buoni e n° 54 marzo 2010

gli altri erano i cattivi, una volta fatto questo calcolo semplice e semplicistico, non avevamo più da pensare a nulla. Potevamo commettere crimini indicibili, ma andava bene così.

Cominciai a pensare alle motivazioni degli alleati occidentali e della Russia di Stalin. Mi chiedevo se si preoccupassero più del fascismo o di mantenere i propri imperi e il proprio potere, e se fosse per questo che avevano priorità strategiche più importanti del bombardare le linee ferroviarie che portavano a Auschwitz. Dei 6 milioni di ebrei uccisi (o lasciati morire?) nei campi di sterminio, solo 60 mila furono salvati dalla guerra — l'uno per cento.

Un mitragliere di un'altra squadra, un avido lettore di storia di cui divenni amico, mi disse un giorno: «Questa è una guerra imperialista. I fascisti sono cattivi, ma noi non siamo tanto meglio». Non potevo, allora, accettare la sua opinione, ma mi rimase impressa.

La guerra, mi dissi, crea subdolamente una moralità comune a tutte le parti in gioco.

Avvelena tutti quelli che ne vengono coinvolti, per quanto siano diversi tra loro, e li trasforma in assassini e torturatori, come vediamo anche oggi. Finge di voler rovesciare dittatori, e magari lo fa, ma le persone che uccide sono le stesse vittime di quegli aguzzini. Sembra poter purificare il mondo dal male, ma ciò non succede perché per sua stessa natura la guerra crea ancora più malvagità. La mia conclusione fu che la guerra, come la violenza in generale, è una droga: provoca una facile euforia, l'ebbrezza della vittoria, ma questa svanisce presto e lascia posto alla disperazione. Qualsiasi cosa si possa dire della Seconda guerra mondiale nel tentativo di capirne la complessità, gli eventi che seguirono — le guerre di Corea e del Vietnam — erano così lontani dalla minaccia che la Germania e il Giappone avevano rappresentato per il mondo che quei conflitti potevano essere giustificati solo appellandosi all'aura della "guerra giusta".

L'isteria di massa verso il comunismo portò al maccartismo in patria e a interventi militari — diretti o meno — in Asia e in America Latina, giustificati da una "minaccia sovietica" esagerata al punto giusto per mobilitare la popolazione.

Il Vietnam si rivelò un'esperienza illuminante per l'opinione pubblica americana, che nell'arco di alcuni anni imparò a non farsi più ingannare dalle bugie che erano state dette per giustificare un enorme spargimento di sangue. Gli Stati Uniti non poterono che ritirarsi dal Vietnam, e non fu la fine del mondo. La metà di un piccolo stato del sud-est asiatico era ora riunita all'altra sua metà, comunista e 58 mila vite di americani e i milioni di vite vietnamite erano state sacrificate per impedirlo. La maggioranza degli americani finì per essere contraria a quel conflitto e diede vita al più grande movimento contro la guerra nella storia del paese.

Il conflitto del Vietnam finì con un'opinione pubblica stanca della guerra. Una volta diradata la nebbia della propaganda, gli americani tornarono a uno stato più naturale. I sondaggi di opinione mostravano che gli americani erano contrari a mandare truppe in giro per il mondo, qualunque fosse il motivo.

L'establishment era in allarme. Il governo decise di affrontar quella che chiamò la "sindrome del Vietnam": l'opposizione e l'interventismo militare era una malattia e doveva essere curata. Bisognava allontanare il popolo americano da queste posizioni malsane con un controllo più stretto dell'informazione, con l'eliminazione della leva obbligatoria e intraprendendo guerre veloci contro avversari deboli (Nicaragua, Panama, Iraq) per non dare il tempo di organizzarsi al movimento pacifista.

La fine della guerra del Vietnam permise al popolo americano di liberarsi dalla "sindrome della guerra", una malattia che non è naturale per l'essere umano.

Ma il popolo avrebbe potuto essere infettato ancora, e gli attentati dell'11 settembre hanno dato al governo l'occasione di farlo.

Il terrorismo è diventato la giustificazione della guerra. Il terro rismo è un fenomeno che fa paura, in tutto il mondo. Ma la guerra non lo può fermare, perché la guerra stessa è terrorismo e produce rabbia e odio. Di questo, oggi, siamo tutti testimoni. La guerra è un modo per non andare alle radici del terrorismo e gli Stati Uniti l'hanno scelta perché occuparsi delle cause anziché dei sintomi richiederebbe un cambiamento radicale della propria politica.

La guerra in Iraq ha messo a nudo tutta l'ipocrisia della "guerra al terrorismo". Non credo che il nostro governo riuscirà nuovamente a fare quello che fece dopo il Vietnam — a preparare un'altra ricaduta nella violenza e nel disonore. Una volta finita la guerra in Iraq, e curata la sindrome guerrafondaia, avremo una grande opportunità per rendere questa guarigione permanente. La mia speranza è che il ricordo della morte e della vergogna sia così intenso che il popolo degli Stati Uniti saprà dare ascolto a quel monito che anche il resto del mondo, sollevato da anni senza guerre, potrà capire e condividere.

Potremmo essere vicini a una nuova intesa mondiale: la guerra, definita come l'uccisione indiscriminata di un enorme numero di persone, non può più essere accettata, qualsiasi sia il suo motivo. La tecnologia della guerra ha raggiunto il punto in cui, inevitabilmente, il 90% delle vittime sono civili, molti dei quali bambini: ogni guerra, quindi, quali che siano le parole per giustificarla, è una guerra contro i bambini.

Il governo degli Stati Uniti, e di fatto i governi di tutto il mondo, vengono

in questi giorni smascherati come inaffidabili. Non si può affidare loro la sicurezza degli esseri umani, o quella del pianeta, o la salvaguardia dell'aria, dell'acqua, delle ricchezze naturali, o la sconfitta della povertà, delle malattie o la protezione dalla crescita allarmante dei disastri naturali, che affliggono una così grande parte dei 6 miliardi di abitanti della terra.

Certo, sono i governi che hanno il potere, che monopolizzano la ricchezza, che controllano l'informazione. Ma questo potere, per quanto irresistibile sia, è anche fragile. Dipende dalla remissività e dall'obbedienza della gente. Qualora questa obbedienza venisse meno, anche i poteri più forti — governi armati, ricche multinazionali — non potrebbero più continuare le loro guerre o i loro affari. Gli scioperi, i boicottaggi, la non-cooperazione possono rendere inerte anche la più arrogante delle istituzioni.

Il governo più potente del mondo, quello degli Stati Uniti, ha dovuto ritirarsi dal Vietnam quando non ha più potuto contare sulla lealtà dei suoi militari e sul sostegno dei suoi cittadini. C'è un potere più grande di quello delle armi e della ricchezza. A tratti, nella storia, si è reso visibile per fermare le guerre e spodestare le dittature. Forse è arrivato il momento di porre davvero fine alla guerra e di portare l'umanità sulla strada della guarigione e della salute.

Ho citato Einstein che ai tentativi di "umanizzare" le regole della guerra rispose: «La guerra non può essere umanizzata. Può solo essere abolita». Le verità potenti devono essere ripete finché si radichino nelle nostre menti, finché le parole si diffondano, finché diventino un mantra ripetuto in tutto il mondo, finché il loro suono diventi assordante, finché finalmente quelle parole riescano a sovrastare il rumore delle armi, dei missili e degli aerei.

(fonte: Emergency)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1891](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1891)

## **Immigrazione**

### **I naufraghi e i loro assassini (di *Peppe Sini*)**

I migranti che muoiono nel tentativo di giungere in Italia con imbarcazioni di fortuna; sovente in fuga da guerre e dittature, da persecuzioni e fame; sovente dopo esser stati derubati di ogni loro avere da criminali senza scrupoli.

I migranti che muoiono nel tentativo di giungere in Italia con imbarcazioni di fortuna: di queste vittime chi sono gli assassini?

Gli assassini di queste vittime sono innanzitutto coloro che proibiscono loro di venire in Italia in modo legale e senza pericoli.

Gli assassini sono i governanti italiani ed europei.

Si aboliscano immediatamente le scellerate misure razziste e assassine che proibiscono la libera circolazione di tutti gli esseri umani sull'unico pianeta casa comune dell'umanità intera.

Si aboliscano immediatamente le scellerate misure razziste e assassine che violano il dettato costituzionale che stabilisce che "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica".

Si aboliscano immediatamente le scellerate misure razziste e assassine che violano il primo e fondamentale dei diritti umani: il diritto a non essere uccisi.

Ogni essere umano ha diritto a vivere, ed è compito dell'umanità intera rendere effettivo questo diritto.

*Peppe Sini, responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo*

(fonte: "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1903](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1903)



## Nonviolenza

### In Turchia va in scena l'arte della nonviolenza (di Mao Valpiana)

Ci sono fotografie, immagini, istantanee, che entrano nella storia e nel nostro immaginario. Diventano icone, simboli di un'epoca, di eventi rivoluzionari. Penso a Gandhi immortalato mentre sulle coste dell'Oceano indiano, nel 1930, al termine della sua marcia, raccoglie un pugno di sale dando avvio alla campagna di disobbedienza civile; penso alla ragazza cecoslovacca che nel 1968 metteva i fiori nei fucili dei soldati russi occupanti; penso allo studente cinese in camicia bianca che nel 1989 in piazza Tienanmen fermò, da solo e disarmato, una colonna di carri armati dell'esercito.

Ora c'è una nuova foto da inserire nel pantheon: viene dalla Turchia del 2013, scattata in piazza Taksim, ad Istanbul, e ritrae un giovane artista, coreografo e ballerino, di nome Erdem Gunduz, fermo immobile, in silenzio, davanti alla polizia che vuole sgomberare la piazza dai giovani che difendono la libertà del loro paese dal governo autoritario di Erdogan. Gunduz ha dato avvio alla protesta nonviolenta e ha trovato subito sostenitori e seguaci che hanno seguito il suo esempio: stare fermi in piedi, per ore ed ore, in silenzio, a mani nude, senza nulla di minaccioso, con lo sguardo rivolto verso la grande foto di Kemal Ataturk, il fondatore della Turchia laica e moderna, issata sulla facciata del centro culturale Ataturk. La chiamano il "durandan", la protesta dell'uomo in piedi, fermi e impassibili come alberi, come i seicento alberi di Gezi Park, il parco di Istanbul che un progetto di "riqualificazione" voleva abbattere per costruirvi un nuovo centro commerciale, e da cui la resistenza ecologista si è allargata ed estesa a protesta politica per chiedere le dimissioni del governo turco.

Gandhi, che di queste cose se ne intendeva, diceva che la nonviolenza è un'arte, l'arte di vivere, e come tutte le arti per praticarla bisogna conoscerla, studiarla, esercitarsi, applicarsi, provare, migliorarsi, insistere. L'arte della nonviolenza, dunque.

Ho trovato un bel commento del sociologo Marco Lombardi, che dice: "Manifestare il proprio dissenso stando in piedi, senza muovere un muscolo, né emettere un fiato. Sembra una contraddizione, eppure il non agire è una forma espressiva assolutamente vitale. Il binomio tra protesta ed immobilità non è peraltro inedito, si pensi alle forme di resistenza passiva nel sessantotto e, prima ancora, l'approccio nonviolento di Gandhi al cambiamento sociale. Eppure la contestazione "dell'uomo in piedi", che sta diffondendosi in Turchia contro gli estremismi del regime di Ankara, ha una sua originalità. Ciò che le telecamere riprendono nelle strade e nelle piazze turche, infatti, è qualcosa di assimilabile ad una forma d'arte. Arte moderna, che meriterebbe un posto nella prossima Biennale di Venezia e chissà che non lo avrà. Quelle sagome umane, di sessi, età, stazze e portamenti diversi, singole o in gruppo, lanciano messaggi artistici mai uguali. Messaggi di libertà creati all'interno della cornice urbana. Non è un caso che questa forma di protesta sia stata ideata e messa in atto per primo da un coreografo, un professionista cioè della rappresentazione scenica di sentimenti ed emozioni. È facile prevedere che la forza pubblica dello Stato raderà al suolo queste opere d'arte viventi, ma non potrà mai cancellarne la traccia che hanno lasciato. In un mondo di freddi calcolatori, dove i numeri dell'economia sembrano spiegare tutto, forse sarà proprio l'arte a salvarci".

Fonte: Azione nonviolenta di giugno 2013

(fonte: Azione nonviolenta di giugno 2013)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1887](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1887)

## Pace

### NO MUOS (di Manfredi Sanfilippo)

Il mese scorso, insieme ad altri due amici, Nicola Teresi e Fabio Ballerini, entrambi laureati come me a Pisa in "Scienze per la pace, cooperazione internazionale e trasformazione dei conflitti", oltre che amici dell'Arca

che ormai da anni partecipano ai campi alle "Tre Finestre", siamo stati contattati dal comitato NO MUOS per svolgere un breve seminario-training su "conflitto e mezzi di azione nonviolenta".

Prima di raccontarvi di questa fantastica e emozionante esperienza è però opportuno fare un passo indietro per capire cosa sia il MUOS e quali le ragioni della loro protesta. Il M.U.O.S. (Mobile User Objective System) è un moderno sistema di telecomunicazioni satellitare della marina militare statunitense. Il sistema di terra si compone di quattro stazioni, collocate in Virginia (USA), Hawaii, Australia e Niscemi, in Sicilia. Ciascuna stazione M.U.O.S. si compone di tre grandi parabole del diametro di 18,4 metri, che trasmetteranno in banda Ka (microonde) e due antenne elicoidali, alte 149 metri, in banda UHF. Il sistema di terra si completa con cinque satelliti geostazionari. Lo scopo di tale complessa infrastruttura è il controllo e il coordinamento capillare di tutti i sistemi militari statunitensi dislocati nel globo, sia sopra che sotto la superficie terrestre. Le informazioni che le quattro stazioni raccoglieranno permetteranno ai vertici militari statunitensi il controllo di tutti i cosiddetti utenti mobili, tra cui i droni, aerei senza pilota che saranno allocati anche a Sigonella. Per ciò che sappiamo, tre delle quattro stazioni di terra sono state completate. Solo quella di Niscemi è attualmente in costruzione e, sembra, in fase di completamento. Si prevede che l'ultimo satellite sarà in orbita entro il 2015. Allora il sistema sarà pienamente funzionante.

Differentemente da quanto affermato da diverse fonti, anche istituzionali, il sistema M.U.O.S. non sostituirà interamente il sistema UHF-FO già esistente nella stazione NRTF-8, 46 gigantesche antenne già presenti sul territorio Niscemese. NRTF-8 si trova all'interno della Riserva Naturale della Sughereta di Niscemi, uno dei pochi parchi naturali con alberi da sughero ormai rimasti in Italia, tutelata da leggi rigorose che vietano qualsiasi intervento umano.

Nel 1997 il parco è stato inserito nella Rete Natura 2000 come Sito di Interesse Comunitario (SIC). Nel 2008 il Piano territoriale della Provincia di Caltanissetta stabilisce che presso la Sughereta di Niscemi non è concesso realizzare nuove costruzioni e infrastrutture, compresa l'installazione di antenne e tralicci. In evidente violazione di queste norme, una collina è stata disboscata e spianata ed è iniziata la collocazione della stazione M.U.O.S. I lavori non si sono fermati neanche dopo il 29 marzo 2013, quando la Regione Siciliana ha revocato in via definitiva l'autorizzazione alla costruzione della stazione MUOS a Niscemi. Il 20 aprile 2013 il Ministero della difesa italiano ha comunque presentato ricorso al Tar Sicilia chiedendo l'annullamento della revoca e la condanna della Regione al risarcimento dei danni.

#### **no\_muos**Le ragioni del No

Data la potenza del fascio principale di microonde emesso dalle parabole del sistema M.U.O.S., il campo elettromagnetico indotto scenderebbe sotto la soglia di attenzione (6 V/m, secondo la legge italiana) solo oltre i 130 Km dalla base. A questo va aggiunto il campo indotto dalle antenne elicoidali e da quelle già esistenti. Ciò significa che si rischiano effetti biologici su esseri umani, flora e fauna in un raggio di circa 140 Km. Effetti sanitari dovuti alla prolungata esposizione a campi elettromagnetici di tale intensità sarebbero, per citarne alcuni, insorgenza di tumori, leucemie, cataratte, riduzione della fertilità, con maggior rischio per i tessuti poco vascolarizzati (più sensibili agli effetti termici). I soggetti maggiormente esposti sarebbero i bambini e gli anziani, ma a lungo termine tali conseguenze non risparmierebbero nessuno. Gli effetti sull'ecosistema della Sughereta e del Bosco di Santo Pietro sono difficili da prevedere ma risulta acclarato che le api per esempio, importantissime per il mantenimento dell'equilibrio biologico di tali ecosistemi, sono particolarmente sensibili alla presenza di campi elettromagnetici elevati. Stesso potenziale impatto si avrà anche sul settore agricolo, data l'influenza dei campi elettromagnetici elevati sulle colture. Il campo elettromagnetico indotto potrebbe interferire gravemente con apparecchiature elettroniche, tra le quali apparecchi medicali come pacemaker, defibrillatori, apparecchi acustici e attrezzature ospedaliere. Il fascio a microonde generato dalle parabole, inoltre, è capace di interferire

con la strumentazione di bordo degli aeromobili. Sull'aeroporto di Comiso, prossimo all'apertura, il fascio arriverebbe a 6500 m circa, ben al di sotto della quota di crociera impiegata nell'aviazione civile. Ciò imporrebbe, durante la trasmissione, una no-fly zone nel raggio di circa 35 Km dalla stazione, con conseguenze potenziali anche sul traffico di Fontanarossa, l'aeroporto di Catania, e ricadute negative sul settore turistico, nonché sul diritto alla mobilità dei residenti, specie in uno scenario di crisi internazionale prolungato. Scenario già verificatosi con l'aeroporto Trapani- Birgi durante la recente guerra in Libia. Potendo passare sopra il Golfo di Gela, è possibile inoltre che il fascio di microonde abbia un impatto sulla migrazione di diverse specie di uccelli. Il Golfo di Gela, infatti, è uno dei tre corridoi migratori della Sicilia.

In ultimo, il mantenimento della pace. Una delle quattro stazioni di terra del più avanzato sistema di comunicazione militare statunitense sarà installata a Niscemi. Dovremmo sentirci più sicuri? Pare ovvio che la nostra terra diverrà un obiettivo militare sensibile.

Per tali ragioni è nato il Movimento No M.U.O.S., una realtà nata dall'adesione spontanea di cittadini siciliani che condividono un'idea di crescita basata sullo sviluppo del territorio, non del suo svilimento per far posto a strumenti di guerra; cittadini che credono nel ruolo centrale di un Mediterraneo di pace. L'obiettivo del movimento è la revoca delle autorizzazioni all'installazione e alla messa in funzione del M.U.O.S.

Il movimento è attivo su diversi fronti: salvaguardia dell'ecosistema della Sughereta di Niscemi, attenzione alla salute dei siciliani, in particolar modo di coloro che vivono in prossimità degli impianti, monitoraggio indipendente delle radiazioni, campagne di informazione ai concittadini e di raccolta firme per petizioni ai vari livelli istituzionali, dialogo con le istituzioni sensibili al problema.

Per riassumere quindi, i Comitati No M.U.O.S. esprimono fortissime preoccupazioni riguardo le conseguenze dell'installazione di tale sistema su: salute umana, ecosistema della Sughereta di Niscemi, qualità dei prodotti agricoli, diritto alla mobilità e allo sviluppo del territorio, diritto alla pace e alla sicurezza del territorio e dei suoi abitanti.

### La nostra esperienza

L'arrivo nella piana di Niscemi è scioccante: una grandissima zona completamente desertificata dalla presenza, già da vent'anni, di ben 46 antenne di varie frequenze e dimensioni, alcune davvero gigantesche. Come dicevo sono stati gli stessi attivisti NO MUOS a cercare il nostro aiuto, a cercare qualcuno che potesse dare qualche informazione in più sulla nonviolenza. Fondamentale nel superamento dello stereotipo per cui quest'ultima viene considerata come passività, accettazione supina delle decisioni e dei comportamenti, era stata la presenza, nei giorni precedenti al nostro arrivo, di Turi Vaccaro, attivista nonviolento di vecchia data, che ha fatto della lotta nonviolenta contro le ingiustizie (dalla basi militari e alla costruzione del TAV), la sua missione di vita. La sua azione dirompente, disarmante, spiazzante, e di forte impatto emotivo (anche se spesso solitaria), e i risultati che questa ha portato nella battaglia, hanno convinto gli attivisti della forza della nonviolenza, almeno come strategia di lotta.

Purtroppo al nostro arrivo Turi era già ripartito, non credo sia stato il foglio di via rilasciato dalle autorità locali a convincerlo, quanto piuttosto capire che il suo compito lì, almeno per il momento, si era concluso, e la chiamata ora arrivava dalle valli messe a repentaglio dalla costruzione della TAV. Mi sarebbe piaciuto rincontrarlo, per magari ascoltare qualche riflessione, o parola, considerato che quando lo avevo incontrato (ormai quasi dieci anni fa) a casa di Alberto L'Abate, e in compagnia di Pietro Pinna, storico primo obiettore in Italia al servizio militare, Turi era in sciopero della parola.

La persona che ci aveva contattato per l'incontro ci aveva prospettato la formazione con una rappresentanza delle "Mamme NO MUOS", un

gruppo di madri della zona intorno a Niscemi (le firmatarie sono 700), che, per salvaguardare soprattutto la salute dei loro figli, hanno deciso di mettersi insieme per decidere e attuare strategie per interrompere la costruzione delle antenne. Al nostro arrivo invece ci siamo trovati di fronte i componenti del presidio NO MUOS, un gruppo di ragazzi dai 15 ai 60 anni che hanno comprato un piccolo appezzamento di terra proprio sulla strada principale che porta alla base americana. La composizione è la più varia, anarchici, comunisti, "figli dei fiori", componenti delle Mamme NO MUOS, semplici ragazzi e ragazze che hanno deciso di lottare per una "guerra giusta", una guerra senza violenza (almeno fisica). C'è Bepi, un ragazzone di 40 anni, 1,90 cm, pelato e un fisico da lottatore di lotta greco-romana, con curriculum alle spalle anche di violenza niente male, convertito alla forza della nonviolenza, Nicola un ragazzo brizzolato ed atletico, che viene da Milano, e che come arma ha un grandissimo sorriso, c'è Maria che col suo figlioletto di 11 anni che fa di tutto per mantenere la protesta, con la sua forte positività e con una parole buona sempre pronta nei momenti più difficili e di sconforto, Roberta una giovane niscemese con un'energia impressionante che spesso però durante la protesta si trasforma in violenza (verbale), Alfredo 60 anni, ex sindacalista niscemese con alle spalle tante battaglie sociali, con la sua grande esperienza e saggezza da veterano, oltre alla grande conoscenza dei luoghi e delle tradizioni, e tanti altri ragazzi e ragazze con tanta voglia di preservare la loro terra, o semplicemente la madre terra. Il loro intenti pratici principali sono ostacolare il passaggio dei mezzi dell'impresa incaricata della costruzione delle nuove antenne, attuare sensibilizzazione e informazione, soprattutto tra i cittadini di Niscemi, e attuare piccole azioni di sabotaggio (apertura di varchi nella recinzione della base, piccole incursioni, etc.). Così ormai da mesi presidiano l'ingresso della base e attuano i cosiddetti "blocchi" ovvero si piazzano davanti ai mezzi, seduti, incatenando tra loro le braccia. I mezzi dell'impresa sono scortati dalla polizia che, dopo vari avvertimenti, procede a "spostare" i manifestanti. Il risultato non è fermare i lavori, ma quantomeno rallentarli, dimostrare che c'è almeno una parte della popolazione che è fortemente contraria a questa costruzione. Efficaci soprattutto i blocchi effettuati dalle mamme, più facile per i poliziotti prendere di peso "picciottazzi" che madri di famiglia. Sono stati effettuati anche alcuni video che testimoniano la loro azione, visionabili su youtube, video che noi abbiamo utilizzato per capire qualcosa prima del nostro arrivo e quale contributo potessimo portare alla protesta. Dall'analisi dell'azione e dal confronto con i ragazzi abbiamo notato alcuni punti deboli della loro azione e alcuni punti di forza da valorizzare al meglio. La prima risorsa è il grande amore e l'armonia che circola tra i componenti del presidio, una ventina fissi, con altri trenta con presenze più saltuarie. Ancora l'animo e la profonda convinzione della loro Verità, del loro Satyagraha potremmo dire, della forza della loro verità. Poi il potenziale non ancora espresso al meglio: abbiamo cercato di comunicare che nella battaglia nonviolenta, il debole diventa forte. Siamo così partiti dall'analisi della loro esperienza: per un poliziotto sarà molto più difficile "sgomberare" delle mamme, o anziane signore che recitano il rosario (cosa realmente accaduta), o un gruppo di bambini che fanno un girotondo, piuttosto che dei giovani prestanti e "incazzati", e ancora sarà più facile per un poliziotto agire con decisione e violenza se viene insultato e denigrato (cosa frequente durante i blocchi) piuttosto che se trattato con "parole dolci" che mirano al suo cuore e alla sua coscienza. Abbiamo insistito quindi su quanto sia importante cercare di toccare il cuore dell'avversario, che non è un nemico, per convertirlo, portarlo "dalla nostra parte". Capire, e far capire ai poliziotti, che questa battaglia è anche per loro, per la loro salute, la loro sicurezza, oltre che per quella dei loro figli. Così ci hanno raccontato di come un poliziotto fosse scoppiato in lacrime di fronte alla protesta allontanandosi temporaneamente. Abbiamo anche realizzato una simulazione, un role-play, dove abbiamo riprodotto un blocco, in cui alcuni attivisti dovevano impersonare il ruolo dei poliziotti, e dopo un iniziale rifiuto da parte di alcuni, hanno deciso di accettare, per entrare poi anche troppo nella parte, superando (seppur con bottiglie vuote al posto dei manganelli) il grado di violenza dei veri poliziotti, e rendendosi conto che quando insultati si sentivano molto più legittimati ad usare la violenza.

Ancora tra i punti di debolezza la scarsa comunicazione con altri possibili

“alleati”, parte della chiesa, gruppi scout, e altri importanti attori da coinvolgere. Infine la mancanza di una strategia a lungo raggio, e una forte improvvisazione nell'azione, che fa spesso perdere di vista l'obiettivo finale.

La nostra presenza è stata molto gradita, e oltre alla componente teorico-pratica dell'incontro (comunque apprezzata e ritenuta utile) il grosso dell'esperienza, soprattutto per noi, è stata la componente umana, siamo stati accolti e trattati da amici veri, senza di fatto esserci mai visti prima. Quella del MUOS è un'importante battaglia da combattere, il lavoro dei ragazzi e delle madri è fondamentale e instancabile, ma purtroppo non basta. La partecipazione dello stesso paese di Niscemi è bassissima (saranno una trentina di ragazzi su una popolazione di trentacinquemila persone), forte è la rassegnazione da parte di tanti, l'indifferenza, il pregiudizio per gli attivisti che vanno in giro a piedi nudi e come “fricchettoni”, e sarebbe importante un aiuto esterno, anche solo di analisi, di indirizzo strategico e sulla forza che la nonviolenza può avere ed ha già avuto per vincere battaglie altrettanto grandi. È una battaglia, difficile, difficilissima, l'avversario è semplicemente lo stato più potente al mondo, gli Stati Uniti d'America, ma non per questo impossibile da vincere.

In “Arca notizie”, n. 2/2013, anno XXVIII NUMERO 2 maggio/settembre 2013. Quadrimestrale della Comunità dell'Arca in Italia

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2013/07/29/no-muos-manfredi-sanfilippo/>

## Questione di genere

### Note sui provvedimenti contro femminicidio et alia (di Laboratorio Sguardi sui generis)

8 agosto 2013: il governo approva un decreto sulla sicurezza che tratta, tra l'altro, di violenza sulle donne. 9 agosto 2013: le prime pagine dei quotidiani nazionali annunciano con entusiasmo l'approvazione di un decreto legge contro il femminicidio. Lo scarto tra il fatto e la notizia – oltre al contenuto del decreto stesso – ci spinge a formulare alcune considerazioni, ad impostare un ragionamento che si propone il confronto e il dialogo con altre donne e uomini.

#### **Prima considerazione: chiamare le cose con il loro nome**

Il decreto approvato ieri dal governo contempla un insieme di provvedimenti repressivi su vari fronti tra cui, in primis, quello della libertà di contestazione e opposizione alle scelte del governo stesso. Tra i provvedimenti annunciati, infatti, spicca l'inasprimento delle pene per la violazione dei cantieri delle cosiddette “grandi opere” con riferimento esplicito alla questione tav. Questo è un modo (nemmeno troppo raffinato) di attaccare le modalità concrete e vive con cui si esprime il Movimento no Tav e dunque di attaccarlo a priori e tout court. L'attacco risulta così diretto al principio stesso della contestazione e dell'opposizione: si colpisce la parte per il tutto. In via analogica e paradossale è come se, un domani, si vietassero cortei e manifestazioni per ragioni di sicurezza stradale. Proprio in questi giorni, tra l'altro, molti esponenti dei sindacati di polizia e del centrodestra parlano della possibile introduzione del “reato di blocco stradale”, che – attraverso un uso arbitrario e chirurgico delle norme – servirebbe a colpire uno degli strumenti più efficaci di cui la lotta NoTav si è dotata negli ultimi anni. La natura puramente repressiva delle misure proposte è evidente e coerente con l'abbandono definitivo da parte del governo di qualsiasi confronto sul piano della discussione e delle ragioni (sulla questione tav come su altri problemi che riguardano il nostro presente).

Lo spirito repressivo e intimidatorio dell'intero decreto, inoltre, è esemplificato perfettamente dall'articolo decimo – forse il più inquietante – che titola in questo modo: «Norme in materia di concorso delle Forze armate nel controllo del territorio e per la realizzazione del corridoio Torino-Lione, nonché in materia di istituti di pena militari». La

formulazione asettica viene chiarita nel corpo dell'articolo in cui si annuncia una maggiore flessibilità nell'impiego massiccio delle Forze armate nei territori e l'attribuzione di nuove funzioni alle truppe, che non saranno più tenute a limitarsi ad operazioni di semplice perlustrazione e pattugliamento. Vaghezza e ambiguità che aprono la strada ad un uso ancor più arbitrario della violenza di Stato di quanto già non accada quotidianamente in Valsusa e altrove, ovunque vengano intrapresi percorsi di opposizione sociale e politica.

Sulla base di queste brevi considerazioni, l'operazione del governo in materia di violenza sulle donne risulta ampiamente strumentale. L'enfasi nelle dichiarazioni (Letta, ad esempio, dichiara “lotta senza quartiere al femminicidio” - Repubblica, 09/08) e i titoli dei quotidiani di oggi si esprimono con gli stessi slogan: soddisfazione generale per l'impegno del governo contro il femminicidio, rimozione dei punti “collaterali” del decreto. Chi oserebbe mai esporsi pubblicamente contro un pacchetto di provvedimenti propagandati come armi importantissime per combattere la violenza contro le donne, tra l'altro dopo che in molt\* si sono espressi per il riconoscimento giuridico della mattanza di donne che avviene da anni nel paese? Tutti plaudono, il capitolo è chiuso, siamo invitate ad andare in vacanza più serene, tranquille e “sicure”.

Questo genere di operazione, tuttavia, è riconducibile alla logica diffusa e pericolosa del pinkwashing: si usano le donne come cavallo di Troia per la criminalizzazione e la repressione, si richiama l' “emergenza femminicidio” come fondamento materiale per l'affermazione di una cultura securitaria e repressiva. Una tale strumentalizzazione, tuttavia, è il contrario della lotta alla violenza contro le donne poiché rappresenta una sorta di presa in ostaggio simbolico del soggetto femminile che diventa – sul piano del discorso pubblico – il principale alleato dello Stato, dell'uomo bianco, del padrone, etc...

#### **Seconda considerazione: spostare il punto di vista**

Immaginiamo di scorporare dal testo complessivo del decreto le norme che riguardano il femminicidio, di privare così della funzione strumentale il decreto, e – sulla base di questo esperimento – chiediamoci cosa ne pensiamo. Ad una critica per così dire esterna (cioè fondata su ragioni esogene rispetto al testo del decreto che ne rileva la funzione specificamente e genericamente repressiva), aggiungiamo alcuni elementi di critica interna (ovvero fondata su fattori endogeni alla logica che regge il decreto stesso).

Da questo punto di vista, l'elemento maggiormente problematico è che, in materia di violenza, le donne sono trattate unicamente come l'oggetto e non come il soggetto della questione. La violenza, infatti, viene considerata come un problema di sicurezza e non di privazione della libertà; le donne trattate al pari di un oggetto conteso tra il “carnefice” e lo Stato, i quali si fronteggiano – in ultima istanza – in una prova di forza. Di fronte alla violenza lo Stato mostra i muscoli, ribadisce il proprio monopolio tant'è che in nessun modo viene tematizzata la violenza contro le donne di cui egli stesso è capace – spesso e volentieri. La lotta alla violenza contro le donne (fisica, psicologica, sessuale, simbolica, materiale, etc.), se inscritta entro la logica securitaria, non appare tanto come contrasto alla violenza in quanto tale, ma piuttosto come una contesa sulla titolarità della violenza stessa. Per questo non desta scandalo (anche se certamente tanta rabbia) la violenza che si consuma nelle caserme, nei cie, nelle aule di tribunale, dentro le istituzioni, nel linguaggio, nei media, etc...

Secondo noi, è necessario mutare il paradigma: affrontare la questione della violenza di genere in posizione soggettiva/soggettivata (uscire, dunque, dallo schema in cui le donne compaiono in qualità di oggetto di una contesa maschile e, in ultima analisi, machista). In quest'ottica, un buon alleato delle donne contro la violenza non è colui che le protegge, ma colui che gioisce della loro libertà e che, con loro, condivide tutti i mezzi e gli strumenti per l'esercizio concreto e materiale della libertà. La protezione, infatti, confina pericolosamente con la reclusione e l'isolamento; mentre la socializzazione si accompagna sempre a un potenziamento soggettivo, l'unico in grado di redimere davvero sofferenze e umiliazioni. Le misure repressive non sono in grado di tracciare una



linea politica, non consentono di impostare un discorso collettivo produttivo e in grado di innescare mutamenti sociali collettivi. La repressione è sempre e solo tautologica e generalmente inefficace. Nessuno nega l'utilità di strutture di emergenza per le donne colpite da violenza, ma questo genere di misure – per altro di stampo assistenziale e non repressivo, e che competono ai centri antiviolenza e non alle galere ed ai tribunali – non dettano una linea politica. Quest'ultima d'altronde non può essere prodotta dall'alto, ma, nelle migliori delle ipotesi viene recepita dalle istituzioni a partire dal basso. Fantascienza visto il clima politico generale.

Spostando in questo modo il punto di attacco alla questione si potrebbero innescare misure collettive radicalmente alternative rispetto all'approccio repressivo, che – a tratti – suona addirittura grottesco come quando intima il ritiro della patente allo stalker per impedirgli di raggiungere l'abitazione della vittima! Dettaglio infimo e secondario se non tradisse un'impostazione generale. Cosa significa, infatti, pensare che interdire l'uso della macchina possa limitare i casi di violenza? Significa interiorizzare a livello normativo l'immagine caricaturale e falsa del raptus passionale (schema discorsivo con cui, di fatto, si continua a tematizzare la violenza di genere): qualcuno se lo immagina davvero un ex-amante che nel cuore della notte perde il controllo, decide di uccidere l'ex compagna e poi, ricordandosi della patente e dei vigili urbani, si tranquillizza, ritorna in sé e torna a dormire? Si mistifica, così, la quotidianità, la scientificità, la minuzia, la metodicità, l'allucinata razionalità che la violenza assume dentro le relazioni.

#### **Terza considerazione: la violenza come strumento normativo**

Il ruolo dello Stato nei confronti delle donne è fortemente problematico e ambiguo. Ad esempio, dettaglio non di poco conto, la sua teoria e la sua storia si fondano sull'esclusione delle donne. O ancora, le sue pratiche e il suo linguaggio quotidiani (in Italia in modo particolare) sono spesso misogini e sessisti. E di più: molte leggi varate dal governo (questo e i precedenti) sono esplicitamente (si vedano le varie delibere regionali che introducono i Movimenti per la vita nei consultori) o implicitamente (si vedano le ricadute dei tagli al welfare sulle condizioni di lavoro e di vita delle donne) contro le donne. Infine, l'assetto del potere che si è affermato nel corso della modernità (di cui lo Stato è il coronamento) si definisce a partire da un'azione performativa e normativa sul soggetto femminile che – anche in tempi di disfaccimento completo e radicale della sovranità tradizionalmente intesa – viene reiterata alla nausea, con aggressività e determinazione sempre rinnovate. Al corpo riproduttore delle donne – la prima macchina della modernità – si affida sempre e ancora, ad un prezzo soggettivo altissimo, la tenuta impossibile di istituzioni senza più alcuna base materiale.

Questo forse ci aiuta a capire le sfumature assurde e crudeli del decreto appena varato che attribuisce un'aggravante alla violenza sulle donne se queste ultime risultano incinte o sposate, o se la violenza è commessa alla presenza di minori (ovviamente i figli). Non si diversificano i reati (cosa che potrebbe essere tecnicamente comprensibile), ma si attribuiscono allo stesso reato gradazioni di gravità differente facendole dipendere da qualità della donna. Per assurdo, sarebbe come se si stabilisse che rubare un maglione giallo è più grave che rubarne uno azzurro; o che uccidere x è più grave che uccidere y (questo naturalmente accade, ma non viene dichiarato)... Dunque, se la legge è uguale per tutti (almeno dal punto di vista della sua legittimazione formale), non è uguale per tutte.

Torino, 9.08.2013

Laboratorio Sguardi sui generis

Pubblicato da Sguardi sui Generis a 19:07

(fonte: Laboratorio Sguardi sui generis - segnalato da: Gianmaria Lenelli)

link: <http://sguardisugeneris.blogspot.it/2013/08/note-sui-provvedimenti-contro.html>

## Corsi / strumenti

### [Con-vivere Carrara Festival: America Latina dal Messico alla Terra del Fuovo \(di Fondazione Cassa Risparmio Carrara, Comune di Carrara\)](#)

A Carrara, dal 6 all'8 settembre 2013.

La scelta di parlare di America Latina, continente affascinante, coinvolgente e travolgente, ricco di storia, cultura e passioni, non poteva non avere più di una motivazione a proprio sostegno: non solo un modo per dare continuità al percorso "geografico" che il festival ha portato avanti in questi ultimi anni, ma soprattutto un'occasione per parlare di terre e popoli che di recente stanno sempre più attraendo su di sé l'attenzione del mondo. Il Sudamerica, poi, è legato a doppio filo al nostro Paese: l'America Latina è stata per tanti anni una terra di approdo per i nostri connazionali; più recentemente è stata l'Italia ad ospitare i rifugiati e gli emigrati di ritorno da quei Paesi; nel tempo, anche a causa di questo duplice flusso migratorio, si sono andati così consolidando significativi scambi culturali e rapporti commerciali importanti (e di questo proprio il mercato del marmo di Carrara è una testimonianza tangibile).

link: <http://www.con-vivere.it/2013/>

### [Festival della mente 2013 - X edizione \(di Città di Sarzana\)](#)

La X edizione del Festival della mente a Sarzana dal 30 agosto al 1 settembre 2013.

Alle soglie del decennale del festival vogliamo ringraziarvi per queste indimenticabili edizioni passate insieme, trascorse molto velocemente, come tutte le cose belle. I ricordi di questi anni compongono una fotografia dell'Italia come sempre la vorremmo, fatta di tante persone interessate a riflettere e disposte ad ascoltare, di molti pensatori e intellettuali che si mettono in gioco e discutono per il bene comune e per l'interesse all'approfondire. Il festival ha dimostrato come esista una cultura viva e forte, non basata sui narcisismi, sui toni alti, sui numeri roboanti, ma piuttosto sulla qualità, sulle eccellenze vere, sulla disponibilità al dialogo, sulla voglia di conoscenza e di condivisione, in poche parole sulla volontà di migliorare. Questo è quanto ci ha guidato in questi primi dieci anni, lo abbiamo fatto insieme alle tantissime persone che hanno partecipato venendo anche da molto lontano, e con gli oltre cinquecento relatori che hanno reso il Festival della Mente una delle iniziative culturali italiane più apprezzate e amate. Amate anche dai ragazzi, più di quattromila, che ci hanno aiutato lavorando come volontari e che poi del festival sono divenuti il pubblico e gli ambasciatori, portandone un ricordo che, speriamo, li stimolerà e li aiuterà a capire meglio la realtà. Tutti noi assieme dimostriamo che c'è un'Italia "altra" e diversa, non urlata, non esibita, ma alacre e volenterosa. Un'Italia che crede che la cultura sia il nutrimento migliore.

link: <http://portale.festivaldellamente.it/it/home>

